

Il giornalista romano Roberto D'Agostino, 70 anni, ha fondato la testata "Dagospia", di cui è direttore, nel 2000

fonso Signorini del primo secolo dopo Cristo», afferma D'Agostino. «Non esiste oggettività, la Storia è il risultato di tanti punti di vista. Il web ha cambiato tutto propagando le notizie in tempo reale e smontando le fake news». A proposito, come ha fatto a smascherare la bufala delle nozze di Pamela Prati? «Mi è bastato incrociare i social per scoprire che i protagonisti della storia erano inesistenti. E ascoltare le testimonianze di altre celebrità abbindolate da spasimanti virtuali. Le manager di Pamela hanno inventato tutto per guadagnare sulle ospitate della loro cliente ma hanno colto una verità: non c'è più distinzione tra realtà e finzione e, specie in tv, il pubblico vuole favole appassionanti, vere o false che siano».

#### LARGO ALLE MACCHINE

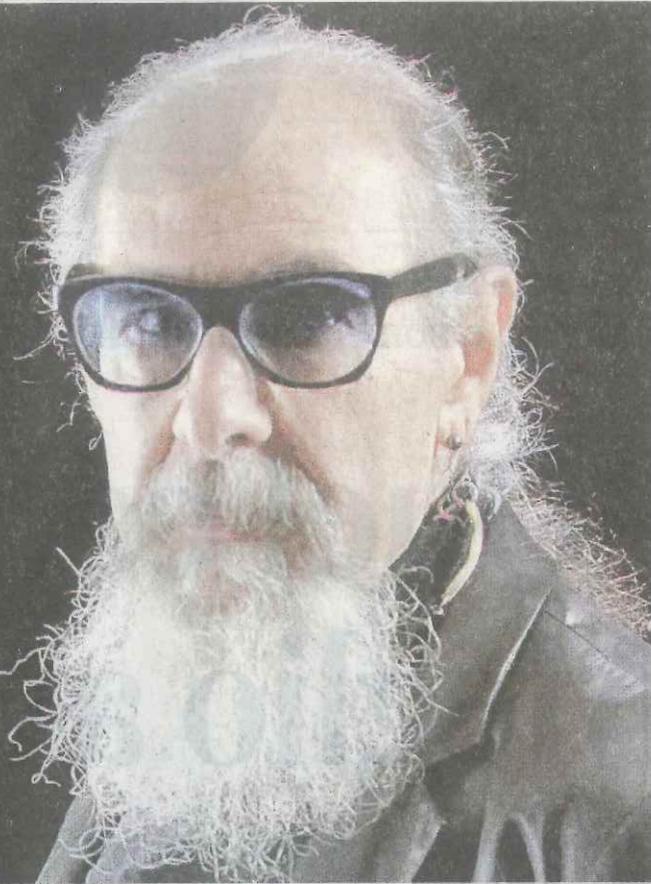
Un informatore occulto di Dagospia è stato l'ex presidente Francesco Cossiga. La politica è davvero cambiata con i social? «Attraversa una fase di passaggio in cui si confrontano l'immediatezza di internet, che abbatte gli intermediari tra i leader e la gente, e i tempi "analogici" della democrazia costretta a rispettare rituali lentissimi. Questo spiega la crisi dei 5Stelle che, nati proprio sul web, si sono poi innestati nel vecchio sistema. È stato come mettere benzina in un'auto diesel». Che ci riserva il futuro? «Il trionfo dell'intelligenza artificiale. Cominceremo tutti i dati alle macchine che risolveranno molti problemi, anche in campo medico. L'uomo e la macchina saranno un tutt'uno». Scenario terrificante. «Ma già siamo su quella strada», esclama Dago, «la nostra paura più grande non è forse quella di perdere il cellulare?».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondatore del sito Dagospia terrà oggi una lectio magistralis nella prestigiosa università britannica «Raconterò la rivoluzione digitale»

# Dago a Oxford



## Il gossip sale in cattedra

### L'INCONTRO

**M**arshall McLuhan e Pamela Prati, la nascita del web e la politica al tempo dei social, l'utopia libertaria degli Anni Settanta e il futuro prossimo dominato sempre più dagli algoritmi. In una parola, la rivoluzione digitale: è il tema di "Dago goes to Oxford", la dottissima lezione a cavallo tra storia, filosofia e tecnologia che Roberto D'Agostino, fondatore e direttore d'orchestra del sito Dagospia, terrà oggi pomeriggio nella mitica università britannica in streaming sul sito stesso e su Facebook. Romano, 70 anni, D'Agostino (che ha scosso anche la sonnolenta tv con l'innovativo programma *Dago in the Sky* trasmesso da Sky Arte) è stato invitato in qualità di pioniere dell'informazione online: Dagospia, attivo dal 2000, vanta oggi tre milioni di pagine viste al giorno spaziando tra politica e costume, alta finanza e gossip, cronaca e mondanità, il famoso "cafonal". Ultimo scoop: la scoperta che l'annunciato, strombazzatissimo matrimonio di Pamela Prati (con un inesistente imprenditore) era una bufala.

### L'INVITO

L'invito a Oxford, racconta Dago, è arrivato inaspettato. «Ho sempre giocato in casa e in quell'ateneo non conoscevo nessuno», spiega. «Mi ha invitato la Italian Society of Oxford che prima di me aveva voluto Beppe Grillo. Cosa mi aspetto? So soltanto che stasera, dopo la mia esposizione, risponderò alle domande del pubblico». Andare a parlare in una sede così prestigiosa gli fa un grande effetto. «Oxford è il San Pietro della cul-

tura umanistica. E in quella cattedrale del sapere dirò una cosa semplicissima: signori, l'umanità è cambiata non perché Karl Marx abbia scritto il *Manifesto* ma perché Thomas Edison ha inventato la lampadina. Le rivo-

**«IN QUELLA CATTEDRALE DEL SAPERE DIRÒ CHE L'UMANITÀ È CAMBIATA NON GRAZIE A MARX MA GRAZIE A EDISON CHE INVENTÒ LA LAMPADINA»**

luzioni non le fanno le idee ma le cose, gli strumenti in grado di trasformare la realtà». Ha ancora un ruolo un'università di antica tradizione nell'era della cultura "orizzontale" di internet? «Certo», risponde Dago. «Per inventare gli strumenti serve il pensiero. La rivoluzione digitale è nata dalla cultura degli hippie californiani che oltre 40 anni fa spaziarono via il Novecento con le sue ideologie, le sue guerre e inventarono il computer, un mezzo di comunicazione che doveva utopisticamente garantire la pace e democratizzare l'accesso ai contenuti: non a

caso "free" in inglese significa sia libero sia gratis».

E perché decise di fondare Dagospia? «Avevo rinunciato al posto in banca per fare il giornalista. Ma ero stufo di sprecare energie e tempo per convincere

**«NON C'È PIÙ DIFFERENZA TRA REALTÀ E FINZIONE: IL PUBBLICO VUOLE STORIE APPASSIONANTI, VERE O FALSE CHE SIANO, SOPRATTUTTO IN TV»**

i caporedattori a pubblicare le mie cose. Così, quando "L'Espresso" censurò la mia stroncatura di un disco di Francesco De Gregori rimpiazzandola con la svolinata di un altro critico, capii che dovevo mettermi in proprio. Per essere libero di fare quello che mi piaceva. All'inizio Dagospia arrancava, ero solo e pubblicavo tre articoli al giorno. Oggi il sito ha una redazione e tantissimi lettori». In tempi in cui il gossip impazza, è lecito chiedersi se l'informazione sia anche pettegolezzo. «È pettegolezzo che, con il tempo, diventa mito. Tacito è stato l'Al-